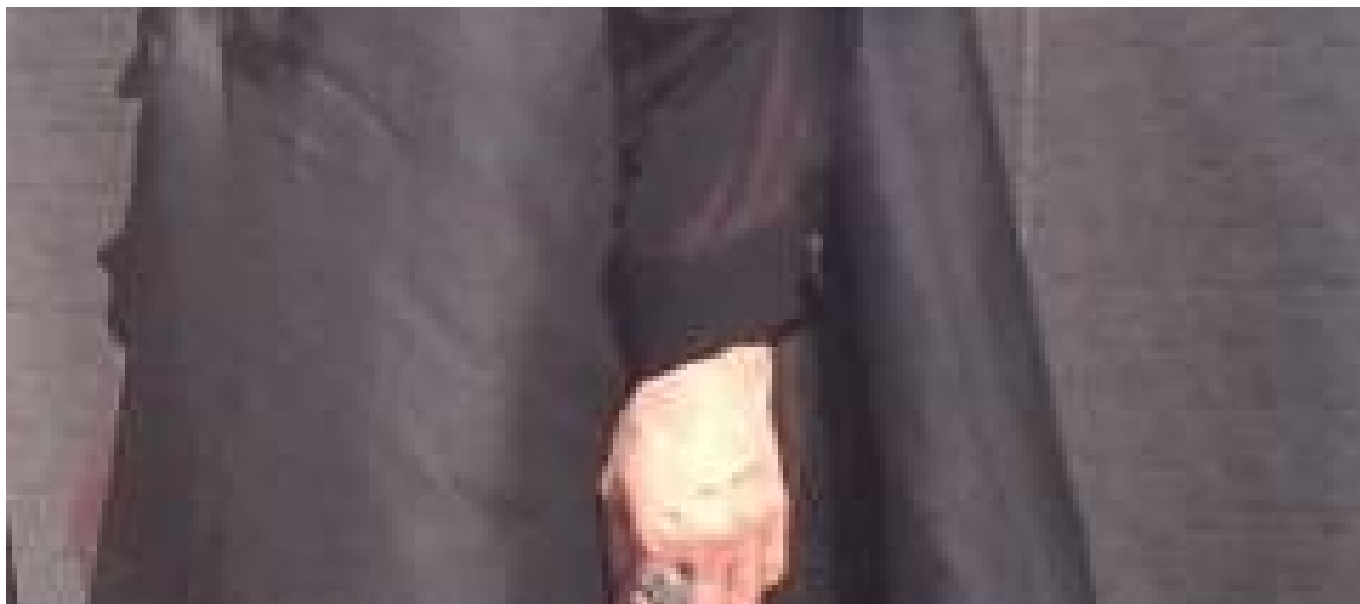




Il Padiglione Venezia apre nel clima plumbeo del post scandalo politico ma Libeskind fa il mattatore

Ore 16.30. Un discreto drappello di convenuti si assiepa davanti all'entrata del Padiglione Venezia. Una signora dal piglio deciso "regolamenta il traffico". Prima le autorità. Il resto del pubblico, per favore, attenda sui gradini. Ma di autorità, ad onor del vero, non ci sembra di scorgerne. Il vicesindaco Simionato, che avrebbe dovuto presenziare al posto dell'ex primo cittadino Orsoni travolto (paradosso!) proprio dal maremoto lagunare scatenato dalla vicenda Mose, non c'è. A fare le veci istituzionali ci pensa **Angela Vettese** in qualità di assessore alla cultura. Vettese ringrazia sentitamente Daniel Libeskind per la sua opera che segue la natura liquida della città, le sue fratture e ferite. Ricordando però che ad una ferita seguono anche una cicatrice e una guarigione.

Libeskind appare raggiante: introduce la scultura posizionata davanti al padiglione come un omaggio dedicato ai veneziani e ai visitatori della Biennale, ringrazia la municipalità, gli sponsor, definisce il disegno come lingua universale, forma

espressiva che insieme alla musica e all'architettura costituisce la trilogia del padiglione Venezia realizzata in collaborazione con il figlio Lev.

Il titolo è "Sonnets in Babylon": una "meditazione sulle origini e sul destino della forma architettonica" (ispirata ai sonetti di Shakespeare) a cui l'archistar da libero sfogo attraverso -appunto- il disegno.

All'interno i sonnets rappresentano 101 scenari possibili verso un inatteso futuro dell'architettura serigrafati su altrettanti pannelli in vetro, retroilluminati e disposti a tutt'altezza in un lungo corridoio semicircolare. Vi predominano i toni ocra e giallo su sfondi bianchi. Difficile, francamente, scioglierne il nesso figurativo...a noi appaiono spazi frammentati da inquietanti deflagrazioni.

A corollario, 86 fotografie frutto di un'interazione con gli studenti luav rimandano alla Venezia contemporanea. "Scegliete uno dei miei disegni e tenendolo in mente cercate l'inaspettata coincidenza tra esso e la realtà dello spazio fisico" esorta in una lettera Libeskind.

Detto fatto: ecco fulmini irrompere sulla laguna, panni stesi al sole e mossi dal vento, bricole...scatti di dettaglio in cui compare persino l'iguana divenuto popolare nelle cronache locali: pare che il proprietario lo lasci scorrazzare liberamente nel ghetto veneziano.



About Author



Veronica Rodenigo

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso "Il Giornale dell'Arte" (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un'esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto "Speciale Biennale Live". È corrispondente de "Il Giornale dell'Arte" e curatore del supplemento "Vedere a Venezia"

[See author's posts](#)

[!\[\]\(a03a7eb2f4046e1d3c76772003e549ea_img.jpg\) Condividi](#)